Relazioni e perizie venivano consegnate prima allo Stato maggiore e solo dopo ai magistrati

Stello Nardini Sayad

I resti del Dc9 dell'Itavia ricomposti in un hangar. A destra, Daria Bonfietti

Cristiano Laruffa/Agf

Ustica, periti di parte infedeli?

Il giudice Priore: «Collusi con l'aeronautica»

Un nuovo fronte giudiziario si apre sul «giallo» di Ustica: il giudice Priore ha messo sotto inchiesta un gruppo di consulenti di parte che collaboravano alla difesa degli ufficiali dell'aeronautica accusati. L'ipotesi è di «consulenza infedele». Il giudice avrebbe scoperto che i consulenti mettevano al corrente dei loro atti prima l'aeronautica, poi il giudice. Poi preparavano dettagliate relazioni sulle riunioni tra periti. Sequestrati numerosi documenti.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La sorprese nel «giallo» di Ustica non sembrano proprio finire mai. Una frase fatta ma che descrive con efficacia le difficoltà e i «muri di gomma» che devono continuamente affrontare coloro che cercano la verità su quanto accadde quel 27 giugno del 1980 quando un aereo in servizio sulla rotta Bologna-Palermo precipitò in mare per cause ancora misteriose. Anche se è lecito ipotizzare in uno scenario di guerra i magistrati che indagano sulla strage del Dc 9 dell'Itavia hanno allargato il campo delle indagini e nel loro mirino è finito ora un gruppo di consulenti di parte che con i loro studi e le loro osservazioni collaborano alla difesa dei maggiori imputati nell'inchiesta, cioè gli alti ufficiali che tra il 1980 e il 1989 fecero parte dello stato maggiore dell'aeronautica.

Questi fatti nel gennaio 1992 il giudice istruttore Rosario Priore, titolare dell'inchiesta, contestò ad alcuni alti ufficiali dell'aeronautica gravissime accuse come quelle di attentato agli organi costituzionali, frutto di tradimento e falsificazione di documenti. In pratica il magistrato giunse a quelle conclusioni indagando su quel complesso intreccio di depistaggi che, stando ai primi risultati dell'inchiesta, avrebbe contribuito a impedire di fare luce su molti aspetti controversi. I consulenti finiti sotto inchiesta sono un ufficiale, e per loro Priore ha *sollecitato da parte* del procuratore della Repubblica Michele Coiro l'emissione di un provvedimento di accusa per reati di consulenza infedele nelle forme previste e punite dagli articoli 380-381 del codice penale.

I documenti sequestrati

C'è un altro particolare da aggiungere. L'inchiesta del giudice Priore è stata fatta sulla base di documenti sequestrati recentemente nell'ufficio del generale Stenio Nardini, grande figura degli ufficiali dell'arma azzurra, nonché negli uffici dello stesso stato maggiore ed a Firenze. I sequestri dei documenti sono avvenuti a Roma nella seconda metà del febbraio scorso e a Firenze il primo marzo. In particolare la perquisizione in casa di Nardini era stata ordinata dal giudice veneziano Carlo Mastelloni che indagava sulla vicenda di Argo 16, ossia l'aereo di Gladio abbattuto nel 1973. Il pm di Venezia però si era accorto che alcune delle carte sequestrate riguardavano la vicenda di Ustica. Che aveva subito trasmesse a Roma a Priore perché verificasse se c'erano illeciti.

Dall'esame delle carte sequestrate, che sono state mandate in copia al procuratore della Repubblica, secondo quanto si è appreso è emerso che i consulenti (si tratta di ufficiali dell'aeronautica ed ingegneri civili) hanno redatto una serie di appunti e di relazioni ora nelle mani del giudice, dalle quali emerge che non avrebbero tenuto il comportamento fedele che l'incarico loro affidato richiede. Nel corso delle perquisizioni secondo quanto si è appreso sia nell'abitazione del generale Nardini sia negli uffici dello stato maggiore sono state ritrovate relazioni peritali di parte date allo stesso Nardini e allo stato maggiore prima che fossero depositate al magistrato relazioni dettagliate su operazioni peritali d'ufficio: documenti trasmessi sul fax dello stato maggiore relazioni delle riunioni avvenute tra periti d'ufficio e consulenti di parte. Insomma documenti che testimonierebbero un eccesso di preoccupazione dei periti per gli interessi dell'aeronautica.

Inoltre, per quanto riguarda le carte sequestrate allo stato maggiore, in alcune ci sarebbe la prova che i consulenti avrebbero dato la loro disponibilità a discutere degli sviluppi dell'inchiesta su Ustica con i vertici dell'aeronautica, che nel procedimento si è costituita parte civile a prescindere dal fatto di far parte del collegio difensivo degli imputati i cui interessi potrebbero anche essere in contrasto con quelli dell'arma azzurra. Priore sollecita i provvedimenti considerato che processualmente devono essere distinti gli interessi delle parti.

Come si è detto i consulenti fanno parte dei collegi difensivi dei generali che furono al vertice dell'arma azzurra. La posizione più grave dal punto di vista processuale è quella dei generali Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio, già capo del Sios aeronautica, ossia del servizio segreto aeronautico. Insieme con loro il provvedimento di Priore del gennaio del 92 colpì anche i generali Franco Pisano, Giovanni Cavallotta, Domenico Zauli, Gianluca Muzzarelli e Giorgio Russo.

I consulenti «infedeli»

L'accusa per le quali adesso il giudice Rosario Priore sollecita l'emissione del provvedimento da parte di Coiro, cioè la consulenza infedele, viene contestata a chi rendendosi infedele ai suoi doveri professionali arreca nocumento agli interessi della parte da lui rappresentata davanti all'autorità giudiziaria. Nel caso meno grave la pena prevista è quella della reclusione da uno a tre anni con la multa non inferiore a un milione di lire. L'articolo 381 prevede altre ipotesi della consulenza tecnica che si verificano quando, nel procedimento dinanzi all'autorità giudiziaria il consulente tecnico presta contemporaneamente la sua consulenza a favore di parti contrarie. In questo caso il reato è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. La consulenza a favore di parti contrarie si sarebbe verificata con l'aiuto che i consulenti tecnici avevano dato agli ufficiali accusati e contemporaneamente all'aeronautica, che nel procedimento è parte offesa. «Offesa dall'eventuale comportamento illegale di alcuni suoi alti ufficiali».

Daria Bonfietti: «È la dimostrazione del muro di gomma»

■ ROMA. Come era prevedibile la notizia della messa sotto inchiesta del gruppo di consulenti di parte degli ufficiali dell'aeronautica finiti sotto inchiesta ha provocato alcune prese di posizione. «Abbiamo la prova provata che all'interno dell'Aeronautica si è continuato a lavorare contro la verità, non collaborando con l'autorità giudiziaria ma proteggendo gli imputati», così Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica, ha commentato la notizia dei consulenti di parte finiti sotto inchiesta. Daria Bonfietti va ricordato alle ultime elezioni è stata eletta alla Camera nelle file dei *progressisti e adesso fa parte della* commissione Stragi. Ossia della commissione che negli anni passati basti ricordare l'impegno del senatore Libero Gualtieri impedì che sulla tragedia di Ustica venisse posta la pietra del silenzio. Anzi proprio l'attività della commissione (e anche di parte della stampa) ha fatto sì che la magistratura fosse messa nelle condizioni di lavorare con più serenità anche se il «muro di gomma» non è stato abbattuto.

Vogliamo la verità

«Bisogna impegnarsi per fare chiarezza perché è provato che tutto il sapere militare è stato usato non per scoprire ma per coprire. Lo stessa ho denunciato più volte», ha proseguito Daria Bonfietti. «L'utilizzo che veniva fatto da parte dei periti degli imputati di fax, telefoni e auto di proprietà dell'Aeronautica. Significa che i cittadini italiani hanno pagato con le loro imposte coloro che lavoravano contro la verità. Anche di questo si dovrà chiedere conto. Il vero alto tradimento è quello contro la verità». Insomma, sembra di capire che i familiari delle vittime chiederanno che anche su questa vicenda particolare sia fatta piena luce. Anche perché c'è il rischio che quei settori dell'aeronautica che mai hanno compiuto atti contrari al loro dovere (*la stragrande maggioranza*) vedano la loro immagine compromessa dalle manovre di pochi.

Il racconto di Roberto Monteverde. «Volevo amministrare giustizia, non fare l'eroe»

«Io, giudice finito nell'inferno di Gela»

«Ci sono momenti in cui mi dico: ma chi te lo ha fatto fare, forse hai sbagliato. Poi si va avanti, si lavora con un po' di sacrificio». Roberto Monteverde, 35 anni nel 93 decise di trasferirsi a Gela. Città di mafia e di abusivismo, dove per un giudice la vita è difficile. Molti magistrati negli anni 92-93 fecero scelte analoghe. Oggi a quanto pare la tendenza è mutata: chiedono di lasciare le procure «calde», vogliono tornare nel Nord.

GIAMPAOLO TUCCI

Adriano Modena/Agf

■ ROMA. Il «giudice ragazzino» Roberto Monteverde ha trentacinque anni: scelse Gela, Sicilia, nei primi mesi del 93. «In questi due anni mi sono detto molte volte: ma chi me lo ha fatto fare, forse ho sbagliato. C'era però sempre qualcosa, un fatto minimo, un sul la strada, pratica senza valore, che riaccendeva l'entusiasmo». Si va avanti così a piccoli faticosi passi. Si rinnova ogni giorno la propria scommessa umana e professionale.

Non è facile amministrare giustizia in una città del Sud. Molti, e giusto farlo, stanno cedendo. Chiedono di tornare a casa. Scelsero la Sicilia dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio. Ci pensano. Ci ripensano per mille diverse ragioni. *Gli attacchi, la lotta dei politici, i veleni* psicologici, giudiziari, il clima che c'è intorno, il consenso dell'opinione pubblica che scema. La sensazione di solitudine, anche nei luoghi di miseria, di disoccupazione e di povertà, ti stringe, ti devasta. Un anno, due anni, fa ancora più entusiasmo. Soprattutto nei giovani magistrati.

Dottor Monteverde, sta per cedere anche lei? Lascerà Gela per tornare nella sua Livorno?

Ho fatto domanda di trasferimento. Vi lesso sto giù. Lavoro. Cerco di lavorare.

È difficile?

Sono stato al tribunale di Gela perché mi sembrava giusto dare il mio contributo. Imparammo in quel che mi è

Pentito?

A volte mi viene il pensiero ripetuto: è tutto inutile. Poi rimane, e che... a dire, qualcosa si può sempre fare.

Tutto inutile, lei dice a sé stesso perché?

I problemi si sono rivelati maggiori di gran lunga maggiori di quanto previsto. Ad esempio, la mole di lavoro è enorme. Siamo pochi. La pianta organica prevede nove giudici, ne mancano due. Ma la stessa pianta organica è stata tirata su coefficienti scarsamente veritieri. Insomma, servirebbero molti altri magistrati. Pensi che sul mio tavolo ci sono procedimenti civili pendenti dal 74. Si va avanti con un po' di sacrificio. Ci sono *precisazioni* che la carenza di magistrati è un problema comune a quasi tutti gli uffici giudiziari italiani.

Quante ore al giorno lavora?

Dieci, dodici. In media. Oggi, domenica, prima di rispondere alle lettere stavo lavorando.

Lei è amareggiato.

Quando decisi di venire a Gela non pensavo di diventare un attivo di punta della lotta. Stavo nel soggiorno di casa. Avevo un progetto semplice: volevo amministrare giustizia. Ho capito strada per strada che questo è difficile. Lo è tutto il Sud in maniera specifica. Al Sud vuole un esempio. Siamo in pochi e così, o che fa o tradisce, o

quei anni mi trovo ad essere presidente di sezione, altrove ci si arriva a cinquanta, sessanta anni. Nelle città meridionali la normalità non esiste. Ecco perché qui nessuno vuol venire: chi sceglierebbe l'inferno potendo scegliere il paradiso?

Non è solo un problema di numeri

Ci chi veramente ci assiste in quanto è chiaro che queste zone sono *profondamente depresse, economicamente, culturalmente*. A Gela non sappiamo se, quando riusciamo a prendere un autobus, non sono le nove sera. Nelle case manca l'acqua. Ci sono migliaia e migliaia di costruzioni abusive. E questi ragazzi crescono con la convinzione che tutto il mondo sia così, senza regole, senza leggi, senza nulla. Un mondo di case illegittime, di tutto edificato. La direttrice Gela-Catania, il 10 maggio, è una delle autostrade nazionali. Poverta estrema. Famiglie abbandonate a se stesse.

Ha conosciuto la mafia? Con quale volto si è presentata?

Ho fatto un lavoro di dibattimento penale, sono poi passato al civile. In questa città si fronteggiano Cosa Nostra e la Stidda. Dicevano il fenomeno delle estorsioni è stato arginato. In parte era vero: sono state arrestate centinaia di persone. Si pensa però che le estorsioni continuino. Si registrano anomalie vistose da un punto di vista economico. In altre città della Sicilia il clima è meno soffocante: avverti l'esistenza di profili imprenditoriali sanamente dinamici, un'economia più libera, meno cupa. Qui è tutto più difficile. Ci sono catene commerciali che agiscono in regime di monopolio. Sento dire: rilanciamo il turismo. Ma quale turismo? Perché i turisti dovrebbero venire nella città dello stabilimento petrolchimico, dei mostri di cemento, delle strade scempiate?

Gela è la capitale dell'abusivismo

Gela conta tra gli ottantamila e i centomila abitanti: migliaia e migliaia di essi vivono in alloggi abusivi. Un intero quartiere non esiste sulle mappe. Incomunicabile, mostruosa ed edificante dell'illegalità. Soluzioni. Si era arrivati a una legge di sanatoria regionale, ed ecco il condono edilizio del governo Berlusconi, che sana tutto, anche le case costruite in mezzo alla strada. In certi momenti penso che Gela sia un precipitato di tutta l'Italia. Qui può rivivere, ridotto e amplificato, tutti gli errori fatti dagli italiani negli ultimi cinquant'anni.

A cominciare dai piani regolatori mai fatti

Ci sono responsabilità storiche della borghesia. Il degrado rappresenta l'esito di scelte meglio non scelte, sconsiderate della classe dirigente. Risposte sbagliate e inefficienti a esigenze serie e gravi.

E un giudice si guarda nello specchio e dice: il mio lavoro? Inutile.

Lo dice sì e mentre lo dice pensa che qualcosa in fondo si può sempre fare. Sei stanco, amareggiato, *ma capisci che è indispensabile* recuperare il senso del quotidiano nell'amministrazione della giustizia. Non esistono soltanto le grandi inchieste: ci sono i procedimenti ormai polverosi, le pratiche vecchie e nuove da evadere.

C'è una caduta generale d'entusiasmo: i giudici avvertono che il consenso dell'opinione pubblica si è indebolito.

C'è indubbiamente un'inversione di tendenza. Non si può escludere che le polemiche politiche abbiano contribuito a determinare questo nuovo clima. Ma dobbiamo anche rilevare che la sovraesposizione del pubblico ministero dovuta in buona parte all'entrata in vigore del *nuovo codice* non è priva di pericoli: di trappole psicologiche.

Lei vive da due anni a Gela. La famiglia?

Mia moglie insegna in una scuola elementare. I problemi, in un certo senso, sono gli stessi: c'è carenza di aule.

Figli?

Non ne ho. E finché resto a Gela non penso che ne avrò. Non mi sembra che un bambino possa vivere bene. Ci sono troppe cose che non vanno. È triste dirlo, forse è sbagliato, anche perché noto negli abitanti di Gela la volontà di superare l'angoscia degli anni passati.